

Karl Korsch

Giorgio Cesarale

1. Genni biografici

Karl Korsch è nato a Tostedt nel 1886. Dopo aver studiato giurisprudenza, economia e filosofia a Monaco, Berlino, Ginevra e Jena, tra il 1912 e il 1914 è a Londra, dove prende contatto con la *Fabian Society*. Lo scoppio della Prima guerra mondiale lo riconduce in Germania, per l'esercito della quale diventa ufficiale, poi degradato a causa delle sue opinioni politiche. Nel dopoguerra, insegna all'Università di Jena e intensifica la sua militanza, nel quadro del movimento consiliare e delle organizzazioni della sinistra marxista, entrando prima nella USPD di Kautsky e Hilferding e poi nella VKPD, il Partito comunista unificato tedesco. Nel 1922 pubblica *Legislazione del lavoro per i consigli di fabbrica* e nel 1923, anno durante il quale partecipa al fallito tentativo rivoluzionario tedesco, *Marxismo e filosofia*. Direttore dell'organo teorico della KPD "Die Internationale" fra il 1924 e il 1925 e deputato del partito al Reichstag fra il 1924 e il 1928, viene escluso dallo stesso nel 1926. Tra il 1926 e il 1928 organizza l'attività dei suoi compagni attorno alla rivista *Kommunistische Politik*. Nel 1933, con l'avvento del nazismo, lascia la Germania e soggiorna in Inghilterra e Danimarca fino a quando, nel 1936, emigra negli Stati Uniti. Nel 1938 pubblica il *Karl Marx*. Muore nel 1961 a Cambridge, nel Massachusetts.

2. Dalla crisi della socialdemocrazia alla rivoluzione tedesca (1912-1919)

L'incunabolo della riflessione di Karl Korsch sul lavoro può essere rilevato in "La formula socialista per l'organizzazione dell'economia", articolo pubblicato

Giorgio Cesarale, Ca' Foscari University of Venice, Italy, giorgio.cesarale@unive.it, 0000-0003-3634-6524

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giorgio Cesarale, *Karl Korsch*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.96, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 843-850, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

nel 1912 sulla rivista *Die Tat*, in quell'anno rilevata dall'editore Eugen Diederichs per ricurvarla alla rigenerazione mistica e antiliberalista della nazione tedesca. Korsch, che in quel momento risiedeva a Londra, per allargarvi i propri lavori giuridici – terminati nella loro prima fase a Jena, dove fioriva il *Freirechtsbewegung*, il giusliberismo tedesco, con una tesi di laurea sull'applicazione delle regole della prova nel processo civile –, vi esprime per un verso la sua vicinanza alla *Fabian Society*, con i suoi progetti di più dettagliata organizzazione razionale della società; per altro verso le sue simpatie per il sindacalismo rivoluzionario, le cui rivendicazioni sono «tanto più semplici e vicine all'operaio di fabbrica» da «scuotere fortemente i dogmi dominanti del marxismo» (Korsch 1975, 9). Questo infatti non era riuscito a conferire un contenuto concreto, *specifico*, alla formula della 'socializzazione dei mezzi di produzione', come espressione dell'autogoverno operaio. Ne è risultata una indeterminatezza teorica, che non ha giovato alla chiarezza ed efficacia delle prospettive operative del movimento socialista in Germania. Korsch ritorna sul problema nell'articolo su "Socializzazione e movimento operaio" apparso nel 1919 sulla rivista *Freies Deutschland*, dove l'ambiguità dell'espressione 'socializzazione dei mezzi di produzione' è sciolta attraverso due sue possibili estensioni concettuali: essa può significare tanto 'partecipazione all'utile della produzione' da parte dei lavoratori, quanto 'partecipazione alla gestione della produzione', la vera e propria democrazia industriale, nella quale la decisione circa il *che cosa*, il *come*, il *quanto* produrre spetta all'insieme dei lavoratori associati. Riguardo al primo caso, occorre distinguere poi fra socializzazione 'indiretta', per la quale la proprietà dei mezzi di produzione viene semplicemente trasferita o allo Stato (la nazionalizzazione) o al comune (la municipalizzazione) o alla cooperativa di consumo senza che il rapporto salariale venga al contempo mutato, e socializzazione 'diretta', per la quale tutta la proprietà dei mezzi di produzione passa ai lavoratori salariati, i quali smettono così di essere tali, potendo accampare ora una pretesa alla ricchezza sociale pienamente corrispondente alla loro prestazione lavorativa. Con la socializzazione indiretta viene tuttavia alla luce una difficoltà che non è superata neanche in quella diretta, nella democrazia industriale: alla contrapposizione di classe fra capitalisti e lavoratori salariati, tipica del capitalismo, subentra quella fra *produttori* immediati, capaci o meno di dirigere la produzione, e la totalità dei *consumatori*, membri della società nel suo complesso (Korsch 1975, 10-7). È attorno a questa difficoltà del processo di socializzazione che Korsch dipanerà il suo sforzo teorico-politico.

3. Consigli di fabbrica e socializzazione (1919-1922)

Gli anni della Prima guerra mondiale, così per Korsch come per il suo *compagnon de route*, György Lukács, sono quelli della svolta verso il partito operaio: Korsch trascorre gli ultimi mesi del conflitto in un reparto militare che è per la conclusione delle operazioni belliche e l'apertura di un processo rivoluzionario in Germania, la quale in quel momento, fra il novembre del 1918 e i primi mesi del 1919, è punteggiata da una fitta rete di *Arbeiter- und Soldatenräte*, di consi-

gli operai e di soldati. Entusiasmato dal movimento, ma anche preoccupato di definirne gli obiettivi, Korsch diventa assistente di Robert Wilbrandt nella sua attività di membro della Commissione per la socializzazione dell'industria, organo istituito dal governo socialdemocratico per verificare la perseguibilità del progetto di superamento della proprietà privata dei mezzi di produzione (Rusconi 1973, 1199-200). Ma la Commissione non andò molto avanti, limitandosi a sostenere l'urgenza della socializzazione solo là dove ne esistessero concretamente le condizioni, come nella industria mineraria. La legge sulla socializzazione del 3 marzo 1919 e poi, più decisamente ancora, gli articoli 155 e 165 della Costituzione di Weimar, che autorizzavano il governo a prendere possesso rispettivamente della terra e delle più importanti industrie della nazione, se ciò fosse risultato funzionale allo sviluppo delle forze produttive, resero in ogni caso superflua l'esistenza stessa della Commissione. Il fallimento di quest'ultima coincise, tuttavia, con un salto di qualità nella riflessione di Korsch sulla questione, documentato da *Che cosa è la socializzazione? Un programma di socialismo pratico*, opuscolo pubblicato nel marzo 1919 dalle edizioni Freies Deutschland, allora associate alla sinistra della socialdemocrazia tedesca.

In questo testo, Korsch dà anzitutto mostra di aver raggiunto una comprensione più matura della critica marxiana dell'economia politica, tant'è che dopo aver rapidamente sostenuto che la socializzazione richiesta dal socialismo si articola in due fasi, la prima delle quali consiste nella socializzazione dei mezzi di produzione e nella «emancipazione del lavoro che ciò comporta» e la seconda «nella socializzazione del lavoro» (Korsch 1970, 1), egli avverte il bisogno di risalire ai fondamenti, spiegando, in diretto riferimento a Marx, che cosa sono la produzione, i mezzi di produzione, il capitale, l'ordinamento sociale capitalistico, il rapporto fra potere economico e potere politico (Korsch 1970, 2-9). Il lavoro, come «uso di mezzi di produzione [che] dà luogo a una prestazione produttiva di qualunque tipo», ne è comunque al centro, consentendogli di precisare, in senso anti-feticistico, che esso non è un «singolo mezzo di produzione accanto ad altri mezzi di produzione»; esso è invece la «condizione generale e necessaria di ogni uso produttivo dei mezzi di produzione, dunque di ogni produzione in generale» (Korsch 1970, 3). Per riatingere la natura sociale del lavoro, pervenendo alla socializzazione dei mezzi di produzione, la prima delle vie sperimentate dal socialismo è la 'politica sociale', la limitazione delle prerogative del capitalista privato effettuata da organismi di diritto pubblico (comunità e camere del lavoro, associazioni territoriali etc.), che tuttavia non può essere giudicata sufficiente: essa, come confermato dai suoi principali sostenitori nelle fila della socialdemocrazia tedesca, fra i quali il leader del revisionismo, Eduard Bernstein, non procura alcun *salto* rivoluzionario (Korsch 1970, 9-11). Anche la seconda via praticata dal movimento operaio per la socializzazione dei mezzi di produzione, vale a dire la totale estromissione dei capitalisti dal governo della produzione, conseguentemente nazionalizzata, municipalizzata o propriamente socializzata (attraverso le cooperative di produzione), rischia di ricostituire una proprietà *particolare*, contrapponendo gli interessi dell'«operaio che produce in ogni singolo ramo della produzione» a quelli «della totalità dei restanti

produttori e consumatori» (Korsch 1970, 14). Nella prima fase della socializzazione dei mezzi di produzione, dunque, il lavoro è senz'altro emancipato, in quanto ottiene il diritto a una «quota del provento della produzione sociale *corrispondente* alla durata e alla qualità del suo lavoro» (Korsch 1970, 33) e quello al controllo della stessa produzione sociale, ma in essa l'industria è ancora caratterizzata dalla partecipazione *differenziata* all'utile complessivo, distribuito secondo i diversi gruppi lavorativi. Solo progressivamente sorgerà «all'interno della produzione autonoma [...] quel *senso di solidarietà* che costituisce il presupposto della realizzazione della seconda e più elevata fase dell'economia collettivista» (Korsch 1970, 35).

Negli altri articoli pubblicati fra il 1919 e il 1920 intorno alla questione della socializzazione, per esempio “La questione della socializzazione prima e dopo la rivoluzione”, “Il programma di socializzazione socialista e quello sindacalista”, “La divisione del lavoro tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e il socialismo”, “Questioni fondamentali connesse con la socializzazione”, “Socialismo e riforma sociale”, poi raccolti in *Consigli di fabbrica e socializzazione*, ciò che si articola è una visione più organica del sistema consiliare, chiamato a contemperare la pressione dal basso all'autogoverno dei lavoratori con quella dall'alto al controllo delle variabili macroeconomiche. L'esempio è ormai quello della Russia bolscevica e del Lenin di *I compiti immediati del potere sovietico*, che ammette la differenziazione salariale nell'industria per includervi i tecnici qualificati, promuovendo la crescita della produttività. Ma la diagnosi del fallimento della rivoluzione dei consigli in Germania rimane profondamente ancorata ai suoi presupposti originari, insieme fabiani e sindacalistico-rivoluzionari:

la grande ora [è] trascorsa senza che si cogliesse l'occasione; mancavano infatti [...] le premesse *psicologico-sociali* che avrebbero permesso di coglierla: nessuno nutrivava una *fiducia* decisa, capace di trascinare le masse, nella realizzabilità immediata del sistema economico socialista, congiunta con la chiara comprensione dei passi preliminari da compiere (Korsch 1970, 84).

Il capolavoro di Korsch sulla questione della socializzazione e della democratizzazione della produzione è tuttavia *Legislazione del lavoro per i consigli di fabbrica*, pubblicato nel 1922 a Berlino, nel pieno della fase 'leninista' da egli attraversata nella KPD, che più avanti, nell'ottobre-novembre 1923, lo condurrà ad assumere l'incarico di Ministro della giustizia nel 'governo operaio' della Turingia, rapidamente sciolto dal governo centrale diretto dal socialdemocratico Stresemann.

Il libro è diviso in due parti, di cui la prima, più teorica, riassume i risultati della seconda, che commenta analiticamente la legge del Reich sui consigli di fabbrica del 4 febbraio 1920. Ciò che tuttavia non cambia tra l'una e l'altra parte è l'impostazione argomentativa, ispirata alla tesi leniniana per la quale quella presente è una epoca di guerre e rivoluzioni, di *transizione* al socialismo (Goode 1979, 50). Questo si rifletterebbe immediatamente nel campo del diritto del lavoro, che è sottoposto a due spinte contrapposte: mentre la classe borghese lo considera dal punto di vista del «contratto di lavoro», e della libertà ed egua-

glianza che spettano formalmente ai suoi contraenti, la classe proletaria lo considera dal punto di vista della «organizzazione del lavoro», della *cooperazione* organizzata fra gli uomini volta alla produzione dei valori d'uso (Korsch 1970, 109). Più specificamente, la lotta di classe fra borghesia e proletariato nasce alorché per volgere la cooperazione organizzata fra i lavoratori allo scopo della valorizzazione del valore il capitalista è costretto a imporre un rapporto di potere brutalmente verticale, che lacera la simmetria delle parti contraenti. Quel che allora si tratta di perseguire è l'approfondimento dell'impulso alla liberazione dal dominio, spostandolo dal terreno intellettuale e politico, dove le rivoluzioni borghesi lo hanno originariamente posto, a quello produttivo, nel quale si deve svolgere come liberazione del lavoro (Korsch 1970, 112-25).

Tra il campo 'sovrastutturale' e 'strutturale' esiste uno stretto parallelismo: mentre la linea di sviluppo della comunità politica procede nella modernità dallo Stato feudale alla repubblica democratica passando per la monarchia assoluta, costituzionale e parlamentare, la linea di sviluppo della organizzazione del lavoro procede dalla formazione patriarcale e medievale del lavoro, nella quale l'illibertà dell'operaio è limitata da una serie di vincoli sociali, al 'costituzionalismo' industriale passando per il dispotismo capitalistico in fabbrica (Korsch 1970, 130-31). Il costituzionalismo industriale è stato conquistato in tre modi:

- a) con la *legislazione sociale*, ovvero «la limitazione del dominio assoluto del “datore di lavoro” capitalistico sulle condizioni di lavoro dei “suoi operai” e sull'intero processo di produzione [...] avvenuta attraverso “interventi” dello stato nella “libertà” borghese dell'industria e del contratto di lavoro» (Korsch 1970, 131-32);
- b) con le *coalizioni sindacali*, finalizzate a negoziare con i capitalisti condizioni e prezzo dell'utilizzo della forza-lavoro (il salario) (Korsch 1970, 132-33);
- c) con le *rappresentanze operaie elettive*, che esprimono il diritto «di partecipazione per l'operaio in quanto tale, per l'operaio in quanto membro attivo nella comunità di lavoro, per l'operaio in quanto *attinente alla fabbrica*» (Korsch 1970, 133).

La transizione al socialismo deve essere interamente occupata dal compito di passare dal costituzionalismo industriale alla democrazia industriale, che è un altro nome per la dittatura del proletariato in quanto combinazione dell'espropriazione dei capitalisti all'erompere dell'autonomia operaia. Ma questo compito non potrà mai essere realizzato finché il consiglio di fabbrica è concepito come *Betriebsrat*, rappresentanza dei lavoratori incorporata alla *Mitbestimmung* (la co-decisione), prevista dalla legge del Reich del 1920 come polo delle trattative con i capitalisti, e non come *Arbeitsrat*, organo che esprime la determinazione rivoluzionaria dei lavoratori (Korsch 1970, 206-7).

4. Da *Marxismo e filosofia* al *Karl Marx* (1923-1938)

L'obiettivo di ridare slancio rivoluzionario alla strategia del movimento operaio ricompare in *Marxismo e filosofia* (1923), l'opera che, accanto a *Storia e co-*

scienza di classe di Lukács, ha fondato il campo marxista occidentale. Qui l'asse del ragionamento passa dalla dimensione *produttiva* a quella *ideologica*, attraverso la tesi per cui occorre sciogliere *dialetticamente* e *praticamente* la rigidità del nesso secondo-internazionalistico fra coscienza e realtà. Ma se coscienza e realtà devono essere riunite, in quanto ricollocate nell'alveo della *praxis*, lo stesso marxismo dovrà essere ripensato, nei termini di una teoria che non si limiti a rispecchiare la società presente nel suo carattere parcellizzato, ma miri a esservi coinvolto secondo un progetto di trasformazione che fissa la totalità del sistema.

Il tentativo di rifondare il marxismo, facendolo derivare da una più originaria istanza attivistica e dialettica, è, insieme ai dissensi rispetto alla linea dell'Internazionale comunista, maturati negli anni 1924-1927, alla radice del progressivo sganciamento di Korsch dal bolscevismo. È una rottura che ha numerose implicazioni non solo sul terreno filosofico, dove essa comanda la definitiva resa dei conti tanto con l'evoluzionismo meccanicistico della tradizione socialdemocratica, eseguita nell'*Anti-Kautsky* del 1929, quanto con la filosofia del Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo*, accusata nella *Introduzione* alla seconda edizione di *Marxismo e filosofia* (1930) di non aver compreso in quale direzione trasformare materialisticamente la dialettica hegeliana, limitandosi a sostituire il soggetto della dialettica idealistica, lo spirito o l'assoluto, con un altro, la materia; ma anche sul terreno più ampiamente sindacale, dove essa stimola sia la critica, in "Sul diritto di contrattazione delle unioni sindacali rivoluzionarie" (1928), al monopolio della rappresentanza rivendicato dalle organizzazioni sindacali ufficiali in Germania (socialdemocratica, cristiana, Hirsch-Duncker) (Korsch 1975, 201-41), sia la valorizzazione dell'esperienza rivoluzionaria in Spagna, con la ripresa dei progetti di socializzazione integrale dell'economia (Korsch 1975, 282-302).

È tuttavia nel *Karl Marx* (1938), libro che presenta i tratti complessivi dell'itinerario teorico-pratico di Marx, che Korsch porta al suo vertice la ricerca intorno alle condizioni di un nuovo criticismo rivoluzionario, capace di riunificare la teoria alla *praxis*. È per questo che, dopo aver separato il marxismo dalla sociologia e analizzato le nozioni marxiane di 'evoluzione', 'mutamento', 'dialettica', 'prassi', egli giunge alla enucleazione delle peculiarità della critica marxiana dell'economia politica, intesa non più come scienza della *merce*, ma come

scienza diretta del lavoro sociale, e del suo incatenamento nei rapporti sociali di produzione della presente epoca borghese e della rottura rivoluzionaria di questi ultimi mediante la lotta di classe del proletariato. [...] Soltanto nominalmente "il capitale" forma l'oggetto della nuova teoria economica di Marx [...]. Il suo vero oggetto è "il lavoro" nella sua presente forma economica di soggiogamento al capitale e nel suo sviluppo verso una nuova forma, liberata grazie alla lotta rivoluzionaria del proletariato, una forma direttamente sociale e socialista (Korsch 1969, 116-17).

È grazie a questa comprensione del lavoro sociale, quale unità del processo lavorativo, che produce valori d'uso, e del processo di valorizzazione, che produce valori, che si può oltrepassare la divaricazione, emersa nel cor-

po del pensiero marxista, fra la contraddizione delle forze produttive rispetto ai rapporti di produzione, espressione *oggettiva* del materialismo storico formulata nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859), e la lotta e il contrasto fra le classi, l'espressione *soggettiva* dello stesso enunciata nel *Manifesto del partito comunista* (1848) (Korsch 1969, 215). L'attestazione negli scritti successivi del permanere della eterogeneità fra espressione oggettiva e soggettiva del materialismo storico ne rivela lo stato di crisi, di cui si dà qualche cenno risolutivo nel contesto delle lotte di liberazione anticoloniale (Korsch 2023, 345-47).

Riferimenti bibliografici

- Buckmiller, Michael. 1973. "Marxismus als Realität. Zur Rekonstruktion der theoretischen und politischen Entwicklung Karl Korsch." In *Über Karl Korsch*, hrsg. von Klaus Kamberger, und Claudio Pozzoli, 15-85. Frankfurt am Main: Taschenbuch.
- Carrino, Agostino. 1981. *Stato e filosofia nel marxismo occidentale. Saggio su Karl Korsch*. Napoli: Jovene.
- Ceppa, Leonardo. 1973. "La concezione del marxismo in Karl Korsch." In *Annali. Storia del marxismo contemporaneo*, a cura di Aldo Zanardo, 1231-259, Milano: Feltrinelli.
- Goode, Patrick. 1979. *Karl Korsch. A Study in Western Marxism*. London: MacMillan.
- Korsch, Hedda. 1972. "Memories of Karl Korsch." *New Left Review* 76: 34-45.
- Korsch, Karl. 1966. *Marxismo e filosofia*, traduzione di Giorgio Backhaus. Milano: SugarCo.
- Korsch, Karl. 1969. *Karl Marx*, traduzione di Augusto Illuminati. Bari: Laterza.
- Korsch, Karl. 1970. *Consigli di fabbrica e socializzazione*, traduzione di Giorgio Backhaus. Bari: Laterza.
- Korsch, Karl. 1971. *Il materialismo storico. Anti-Kautsky*, traduzione di Enzo Tota. Bari: Laterza.
- Korsch, Karl. 1974. *Dialettica e scienza nel marxismo*, a cura di Gian Enrico Rusconi. Roma-Bari: Laterza.
- Korsch, Karl. 1975. *Scritti politici*, 2 voll., a cura di Gian Enrico Rusconi. Roma-Bari: Laterza.
- Korsch, Karl. 2023. "Marxism, State and Counterrevolution." In Karl Korsch, *Gesamtausgabe, Aufsätze und nachgelassene Schriften 1938-1956*, Band 7, hrsg. von Michael Buckmiller, und Michel Prat. Hannover: IISG/Offizin.
- Marramao, Giacomo. 1975. "Teoria della crisi e 'problematica della costituzione.'" *Critica Marxista* 2-3: 115-45.
- Negt, Oskar. 1973. "Theorie, Empirie und Klassenkampf. Zur Konstitutionsproblematik bei Karl Korsch." In *Über Karl Korsch*, hrsg. von Klaus Kamberger, und Claudio Pozzoli, 107-37. Frankfurt am Main: Taschenbuch.
- Rusconi, Gian Enrico. 1973. "La problematica dei consigli in Karl Korsch." In *Annali. Storia del marxismo contemporaneo*, a cura di Aldo Zanardo, 1197-230. Milano: Feltrinelli.
- Trentin, Bruno. 2014. *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Iginio Ariemma. Firenze: Firenze University Press.
- Vacca, Giuseppe. 1969. *Lukács o Korsch?*. Bari: De Donato.

- Vacca, Giuseppe. 1978. *Criticità e trasformazione. Korsch teorico e politico, 1923-1938*. Bari: Dedalo.
- Wolff, Michael. 1973. "Karl Korsch und die Widersprüche des Sozialrechts. Undogmatische Standpunkte eines wiederentdeckten Naturrechtslehrers des Arbeiterklasse." In *Über Karl Korsch*, hrsg. von Klaus Kamberger, und Claudio Pozzoli, 158-176. Frankfurt am Main: Taschenbuch.